

La CVX è un dono fatto dal Signore alla sua Chiesa e definito dai Principi Generali. Rendere questo carisma trasmissibile, significa metterlo in dialogo con le storie delle persone concrete a cui viene offerto. Di qui la necessità di un processo educativo che spieghi in termini esistenziali il senso di questo dono.

I responsabili della formazione si trovano oggi di fronte ad una realtà completamente trasformata rispetto ad alcuni decenni fa: la società cambia molto più rapidamente, è diverso il mondo giovanile, le esperienze pastorali sono più diversificate, gli indirizzi della teologia e dell'ecclesiologia cui si ispirano i modelli educativi sono molteplici, la comunità cristiana ha acquisito con maggiore convinzione la sua responsabilità educativa.

Di fronte a questa realtà non basta affidarsi alla generosità degli operatori né sono sufficienti alcune iniziative di successo; è necessario che tutti si possano riferire ad una linea di intervento comune e, in base a quella, decidere l'offerta del proprio servizio.

È fondamentale allora condividere alcuni principi educativi volti a trasmettere i valori propri della comunità; al contrario potrà verificarsi una prassi educativa eccessivamente legata alle singole persone, costrette a ripartire da zero ad ogni avvicinarsi degli operatori. Ecco l'utilità di avere un piano, una meta conquistata con la collaborazione di tutti, capace di continuare la tradizione e nello stesso tempo di amalgamare il nuovo che in questi anni è sorto.

Il presente documento si propone proprio come possibilità di rendere operativa la consapevolezza che la missione si realizza come comunità; un piano infatti aiuta a creare condivisione di idee e convergenza di interventi. Esso si pone come momento di sintesi che raccoglie le riflessioni e le esperienze maturate in questi ultimi anni all'interno della Comunità di Vita Cristiana d'Italia.

Questo Piano dà indicazioni globali per tutti i nostri destinatari; affida così alle comunità locali il compito di adeguare le indicazioni alle età dei soggetti, alle specifiche realtà territoriali, alle domande concrete delle persone alle quali offriamo la proposta educativa.

PIANO FORMATIVO DELLA CVX ITALIA



INDICE

1. Il perché di un Piano Formativo	1
2. Gli elementi irrinunciabili del Piano Formativo	2
3. Gli ambiti del Piano Formativo della CVX Italia	4
4. Le tappe del Piano Formativo	6
5. Il metodo	13
6. La verifica	18
7. Le risorse	19
8. Le urgenze	31
«CVX: Una lettera di Cristo scritta dallo Spirito inviata al mondo d'oggi. La nostra missione comune» (Assemblea Mondiale CVX, Italcì 1998)	32
«Per uno stile di gratuità» (Assemblea Nazionale CVX Italia, 30.4-3.5.1998)	40

1. IL PERCHÉ DI UN PIANO FORMATIVO

«La nostra comunità si compone di Cristiani, uomini e donne, adulti e giovani, di qualsiasi condizione sociale, che vogliono seguire più da vicino Gesù Cristo e lavorare per Lui alla costruzione del Regno e che hanno riconosciuto la Comunità di Vita Cristiana come propria specifica vocazione all'interno della Chiesa» (*Principi Generali della Comunità di Vita Cristiana*, 4; di qui in avanti, citato PG).

La CVX è un dono fatto dal Signore alla sua Chiesa e definito dai Principi Generali. Rendere questo carisma trasmissibile, significa metterlo in dialogo con le storie delle persone concrete a cui viene offerto. Di qui la necessità di un processo educativo che spieghi in termini esistenziali il senso di questo dono.

I fruitori della nostra proposta non si configurano come un agglomerato indistinto ma sono persone provenienti da storie diverse, realtà e biografie diverse. Esse non vanno indottrinate o intruppate, ma aiutate a capire che quel dono potrebbe riguardare anche la loro vita.

È per questo che gli adulti della Comunità di Vita Cristiana offrono una proposta educativa, consapevoli che è possibile realizzare questa missione solo partendo da un piano formativo condiviso.

I responsabili della formazione si trovano oggi di fronte ad una realtà completamente trasformata rispetto ad alcuni decenni fa: la società cambia molto più rapidamente, è diverso il mondo giovanile, le esperienze pastorali sono più diversificate, gli indirizzi della teologia e dell'ecclesiologia cui si ispirano i modelli educativi sono molteplici, la comunità cristiana ha acquisito con maggiore convinzione la sua responsabilità educativa.

L'ambiente nel quale le persone si trovano a vivere e le loro storie personali pongono oggi interrogativi previ ad ogni azione pastorale: quali sono i veri interessi della persona che abbiamo davanti? Quali le domande fondamentali che ella si pone? Quali ambiguità vissute in maniera inconsapevole si porta dentro? Quale modello di uomo e di donna gli offre la società e quale modello intendiamo proporre?

Di fronte a questa realtà non basta affidarsi alla generosità degli operatori né sono sufficienti alcune iniziative di successo; è necessario che tutti si possano riferire ad una linea di intervento comune e, in base a quella, decidere l'offerta del proprio servizio.

È fondamentale allora condividere alcuni principi educativi volti a trasmettere i valori propri della comunità; al contrario potrà verificarsi una prassi educativa eccessivamente legata alle singole persone, costrette a ripartire da zero ad ogni avvicinarsi degli operatori. Ecco l'utilità di avere un piano, una meta conquistata con la collaborazione di tutti, capace di continuare la tradizione e nello stesso tempo di amalgamare il nuovo che in questi anni è sorto.

Il presente documento si propone proprio come possibilità di rendere operativa la consapevolezza che la missione si realizza come comunità; un piano infatti aiuta a creare condivisione di idee e convergenza di interventi.

Esso si pone come momento di sintesi che raccoglie le riflessioni e le esperienze maturate in questi ultimi anni all'interno della Comunità di Vita Cristiana d'Italia.

Questo Piano dà indicazioni globali per tutti i nostri destinatari; affida così alle comunità locali il compito di adeguare le indicazioni alle età dei soggetti, alle specifiche realtà territoriali, alle domande concrete delle persone alle quali offriamo la proposta educativa.

2. GLI ELEMENTI IRRINUNCIABILI DEL PIANO FORMATIVO

Nell'elaborare questo piano siamo partiti dalla realtà messa in movimento dalle Assemblee Mondiali di Hong Kong (1994) e Itaici (1998). Da più parti è stato richiesto un modo pedagogicamente significativo per rendere concrete le esigenze radicali espresse dai Principi Generali e una consapevole e graduale interiorizzazione di essi.

Perché si raggiungano livelli di consapevolezza profonda si mette in atto un percorso formativo che coinvolga ogni livello della personalità: la mente, il cuore e il corpo.

Tutto questo non in maniera astratta, rendendo la formazione come un momento propedeutico ad ogni tipo di impegno. La formazione è già parte della missione. Come ha rilevato il documento finale dell'Assemblea Mondiale di Itaici: «La CVX ha bisogno di agire. La CVX ha bisogno di un progetto formativo che ci aiuti ad essere attivi nel mondo. Praticamente tutti i bisogni sociali ai quali vogliamo far fronte richiedono formazione. Ma non bisogna attendere una formazione perfetta per cominciare ad agire. Abbiamo bisogno di imparare a cominciare ad essere contemplativi nell'azione, a vivere esperienze di inserimento in situazioni di povertà e di oppressione e a consolidare il modello Esperienza-Riflessione-Azione nei nostri programmi di formazione. Vogliamo sviluppare una formazione attiva, progressiva, permanente e adeguata agli Esercizi Spirituali, e trovare forme specifiche per condividere la loro ricchezza con altri in tutte le circostanze della vita» (Assemblea Mondiale CVX [Itaici 1998], *CVX: Una lettera di Cristo scritta dallo Spirito inviata al mondo d'oggi. La nostra missione comune*).

Al centro del piano formativo c'è la persona di Gesù Cristo morto e risorto per noi. È in Lui che ritroviamo il senso della nostra vita. Gesù Cristo è la rivelazione definitiva dell'amore incondizionato di Dio Padre per ogni uomo. È solo l'incontro con Lui che ci rende pellegrini dell'amore di Dio nel tempo, pellegrini operosi e profeti della gratuità di Dio. Come ci ricorda Itaici: «La missione della CVX viene da Cristo stesso che ci invita a compierla uniti a Lui per preparare il mondo a diventare pienamente il Regno di Dio. Egli ci chiama ad essere nel cuore di questa esperienza del mondo e a ricevere il dono di Dio nella sua pienezza».

Un requisito essenziale per essere membri di una Comunità di Vita Cristiana è prendere consapevolezza della realtà del proprio desiderio. Il desiderio non è il cieco impulso, la voglia matta, l'istinto che spinge incontrollato, ma una tendenza significativa verso qualcosa che è importante per se stesso. È una forza sentita, che reca con sé dei significati, un'aspirazione.

«Il desiderio è fondamentale per Sant'Ignazio. Per lui, l'essere umano era fondamentalmente la sua capacità di desiderare e considerava una persona come qualcuno capace di crescere in santità e in frutti apostolici quanto più grande era la sua capacità di desiderare. Il desiderio per Sant'Ignazio è impulso di vita. Esso è mozione vitale, movimento vitale che ci rende disponibili a chiedere, sognare, agire, amare. L'essere umano è essere di desiderio: desiderare la giustizia, la pace, l'amore. Desiderare Dio. Quanto più grande è questa capacità interiore di desiderare, più si è preparati a che Dio la colmi e la riempi. Per questo Sant'Ignazio pensava che una persona con grandi desideri, anche se fosse stato un grande peccatore, era adatto a fare gli Esercizi, perché la vita spirituale non è il compimento di regole e norme, ma desiderio aperto e dichiarato, che il Signore può muovere, attrarre, far crescere e riempire» (Esecutivo Mondiale CVX [Itaici 1998], *Il nostro Carisma CVX*).

Non siamo generati da una ideologia o da una spiritualità che diventa ideologia ma da una Persona vivente che entra in comunione con ciascuno e gli indica una vocazione da vivere digni-

tosamente e appassionatamente. La vocazione personale di ciascuno è la vera grande risorsa della CVX; solo una fraternità di chiamati e che gioiosamente rispondono può essere coinvolgente e capace di portare le persone a Gesù.

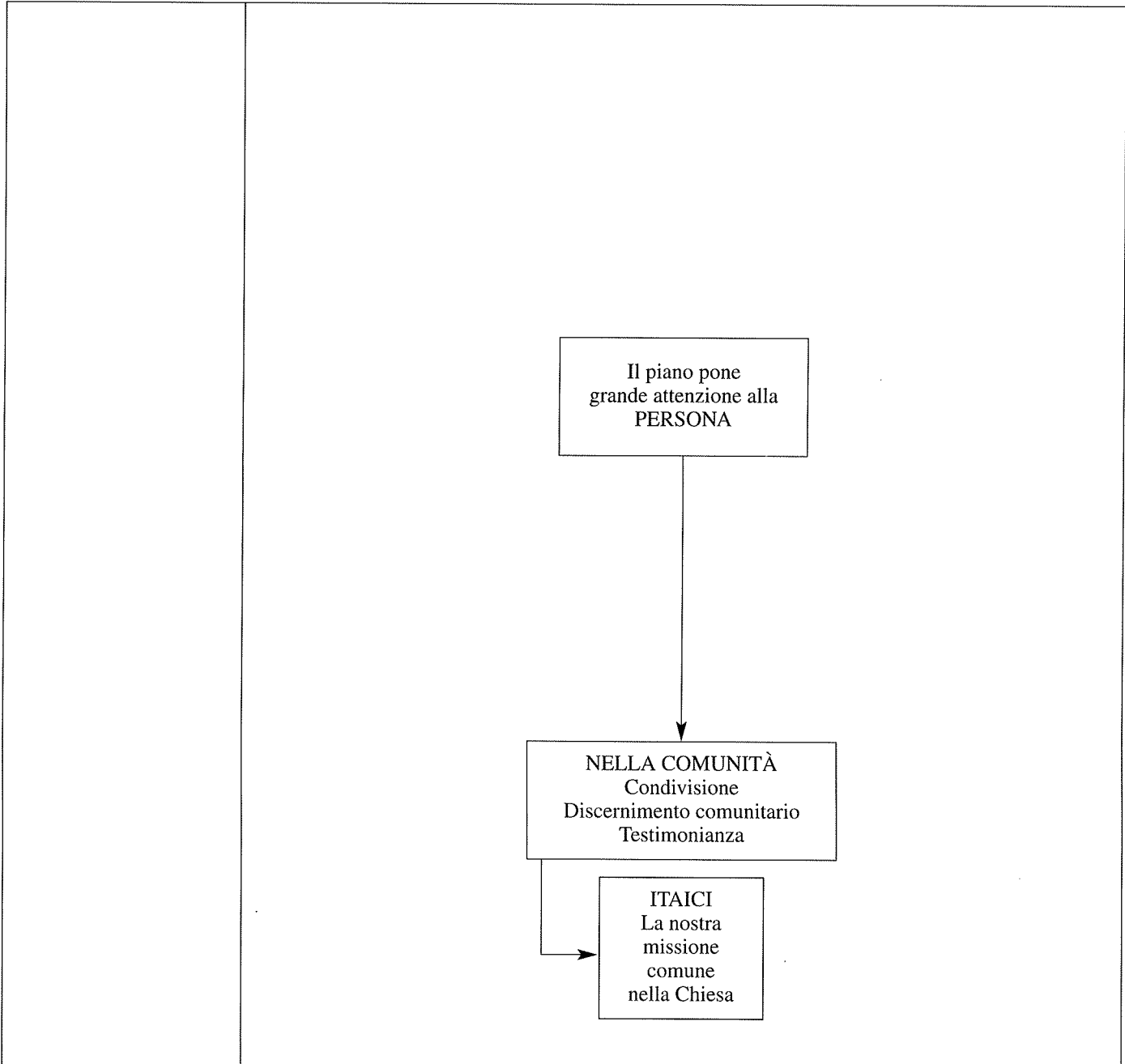
La più profonda trasformazione nella vita di qualsiasi persona si attualizza nel realizzare in pienezza la propria vocazione personale. Essa è l'irripetibile unicità, il «nome» con il quale Dio chiama ciascuno, il più vero e profondo «io». Il significato autentico dell'elezione nel processo e nella dinamica degli esercizi ignaziani, è un rendersi conto, un diventare consapevoli, in una libertà interiore sempre più profonda, del piano o disegno personale di Dio su ciascuno affinché si possa accettarlo profondamente nella propria vita e viverlo con fedeltà e generosità.

Questa esperienza si realizza però sempre nel sostegno vitale della comunità ecclesiale che garantisce la possibilità della vita nella fede e rassicura la verità e l'autenticità della decisione presa. La Chiesa, popolo di Dio, pur con i limiti che la caratterizzano, è il sacramento dell'azione disinteressata e misteriosa di Dio per tutti gli uomini: scoprire la vocazione personale significa capire qual è il proprio posto nella Chiesa.

Mettersi al servizio del Regno comporta anche una adesione piena al ricco patrimonio della fede, trasmessa dalla comunità degli apostoli e tenuta viva dall'insegnamento dei loro successori che riconoscono nel Papa il punto di riferimento di ogni comunità ecclesiale.

La Chiesa, di cui condividiamo la missione, non esiste per se stessa ma per l'umanità, per proclamare l'amore di Dio e mettere in luce il dono interiore di questo amore. Il suo fine è la realizzazione del Regno di Dio in tutti gli ambiti e dimensioni della società umana. La CVX attua la sua missione in seno alla missione evangelizzatrice della Chiesa. Questo compito è vissuto in un atteggiamento di dialogo e di accoglienza verso gli uomini e le donne del nostro tempo. L'apertura di orizzonti che ci viene richiesta non è una strategia apostolica pragmaticamente concepita; piuttosto è un'attitudine radicata nella mistica che promana dall'esperienza di Ignazio, la quale ci dirige ad un tempo verso il mistero di Dio e verso l'attività di Dio nella sua creazione. Nella nostra personale vita di fede, come nella nostra missione, non si tratta mai per noi di scegliere *Dio o il mondo*: piuttosto, è sempre *Dio nel mondo*, che lavora per portarlo a compimento, sicché il mondo arrivi finalmente ad essere pienamente *in Dio* (cfr. S. Ignazio di Loyola, *Esercizi Spirituali*, nn. 235-237; di qui in avanti citato ES).

3. GLI AMBITI DEL PIANO FORMATIVO DELLA CVX ITALIA					
Elementi irrinunciabili	La persona desiderante	Gesù Cristo morto e risorto	La Chiesa, popolo di Dio	La vocazione personale	La missione: in tutto amare e servire
Metodo pedagogico	PARADIGMA PEDAGOGICO IGNAZIANO: CONTESTO ESPERIENZA RIFLESSIONE AZIONE VERIFICA				
Azioni educative	Ascolto Relazione Consapevolezza	Incontro Conoscenza Affidamento	Mistica Coinvolgimento Ampliamento degli orizzonti	Relazione Discernimento Scelta Ascesi	Analisi della realtà Discernimento Progetto Servizio
	↓			↓	↓
	ESERCIZI SPIRITUALI Principio e Fondamento I II III IV sett.				
				Impegno temporaneo	Impegno permanente



4. LE TAPPE DEL PIANO FORMATIVO

La finalità del Piano Formativo CVX è espressa dai Principi Generali. Perché questa finalità non resti astratta ma interagisca dinamicamente con i vissuti delle persone, si individua un percorso che abbia i tratti della progressione e di un'attenzione più puntuale alle sue dinamiche interiori.

Un'immagine che può venirci in aiuto è quella di una piramide rovesciata. Per costruirla è necessario, prima di tutto, disegnarne il vertice che è costituito appunto dalle finalità. Esse rappresentano l'orizzonte ideale in cui l'atto educativo si svolge, le mete ultime a cui esso aspira. Nel caso della CVX, esse sono i Principi Generali.

All'interno di questa meta di fondo, si possono individuare alcune mete più precise. Ed è questa la seconda operazione che viene compiuta: tradurre le finalità in obiettivi.

Ogni percorso ha delle tappe e ogni tappa è caratterizzata da un obiettivo generale che

ha la funzione di imprimere una direzionalità, un movimento verso. Obiettivo è un intento esplicito e verificabile che determina un percorso o un segmento di percorso formativo.

L'obiettivo generale può essere suddiviso in obiettivi intermedi, cioè in singole tappe che, passo dopo passo, guideranno verso il traguardo finale.

La funzione dell'obiettivo intermedio è quella di integrare armonicamente gli aspetti cognitivi, affettivi e comportamentali della persona.

Per ogni tappa vengono anche indicati il ruolo della comunità e i contenuti e gli strumenti utili al conseguimento degli obiettivi.

Il percorso è volutamente delineato nelle sue linee essenziali e va arricchito con il contributo di tutte le comunità che inizieranno la sperimentazione quadriennale che ci siamo dati.

PROSPETTO DELLE TAPPE

I. TAPPA DELLA RICERCA

Cosa cerchi?

Scoprire e liberare il tuo desiderio di relazioni profonde con te stesso e con gli altri, per coglierti dentro un'avventura di senso nella quale Dio ti sta cercando.

II. TAPPA DELL'INCONTRO

Gesù è il Signore

Incontrare personalmente Gesù Cristo crocifisso e risorto, rivelazione definitiva dell'amore incondizionato di Dio Padre per l'uomo.

III. TAPPA DEL RADICAMENTO

Signore, dove abiti?

"Sentire" con la Chiesa: sperimentare che Gesù Cristo, nel battesimo, chiama a fare parte attiva del popolo di Dio.

IV. TAPPA DEL PASSAGGIO

Una sola cosa ti manca

Rispondere personalmente alla chiamata di Gesù, povero ed umile, per il Regno.

IN TUTTO AMARE E SERVIRE

Partecipare concretamente alla missione della Chiesa alla luce della parola e della lettura dei segni dei tempi, secondo quanto indicato dai Principi Generali e secondo quanto scaturisce dal discernimento della comunità mondiale, così da essere segno visibile della presenza di Dio nel mondo.

I. TAPPA

TAPPA DELLA RICERCA

Cosa cerchi?

- Obiettivo generale: Scoprire e liberare il tuo desiderio di relazioni profonde con te stesso e con gli altri, per coglierti dentro un'avventura di senso nella quale Dio ti sta cercando.
- Obiettivi intermedi:
- Imparare a leggere in profondità il proprio vissuto e a dividerlo
 - Porti in ascolto della realtà e dei suoi bisogni, con un'attenzione privilegiata ai poveri
 - Scoprire che la Parola di Dio parla di te.
- Ruolo della comunità in questa tappa: La comunità offre un contesto accogliente, caratterizzato dalla vivacità e dalla novità proprie del «Principio e Fondamento».
- Contenuti e strumenti:
- Rilettura della propria vita
 - Comunicazione di vita – Dinamiche di comunicazione
 - Educazione del desiderio
 - Consapevolezza della propria rappresentazione delle immagini di Dio e della Chiesa
 - Scoperta di relazioni interpersonali significative nella Parola
 - Esperienza interiore del «Principio e Fondamento».

II. TAPPA

TAPPA DELL'INCONTRO

Gesù è il Signore

- Obiettivo generale: Incontrare personalmente Gesù Cristo crocifisso e risorto, rivelazione definitiva dell'amore incondizionato di Dio Padre per l'uomo.
- Obiettivi intermedi:
- Prendere consapevolezza delle tue disarmonie e di quelle del mondo
 - Riconoscere il tuo bisogno di salvezza e affidarti a chi può accogliere il tuo grido di invocazione
 - Far esperienza dell'abbraccio del Padre misericordioso, rivelato da Gesù Cristo, che ti ama così come sei
 - Esprimere l'esperienza della Riconciliazione ricevuta nell'andare incontro a chi non si sente amato.
- Ruolo della comunità in questa tappa: La conversione a Cristo è un evento personale, da vivere però in una comunità che sorregge nel cammino e che sa coinvolgersi.
- Contenuti e strumenti:
- Itinerari biblici: persone che hanno vissuto l'affidamento
 - Itinerari evangelici: persone che hanno conosciuto l'incontro con Gesù Morto e Risorto
 - Itinerari di educazione alla preghiera e alla contemplazione ignaziana in particolare
 - Dinamiche di fiducia e di abbandono
 - L'accompagnamento spirituale come tirocinio all'affidamento
 - Revisione quotidiana o preghiera dell'alleanza
 - Esperienze di servizio ai poveri.

III. TAPPA

TAPPA DEL RADICAMENTO

Signore, dove abiti?

Obiettivo generale:

«Sentire con la Chiesa»: sperimentare che Gesù Cristo, nel battesimo, ti chiama a fare parte attiva del popolo di Dio.

Obiettivi intermedi:

- Approfondire l'incontro con Gesù Cristo nella Chiesa che ascolta ed annuncia la Parola, celebra nei sacramenti il già della salvezza, vive con Lui il servizio alla persona, soprattutto ai più poveri
- Scoprire la vita della Chiesa nella varietà dei suoi carismi, delle sue espressioni universali e diocesane e nella guida del Magistero
- Conoscere in maniera approfondita il carisma CVX, come uno dei doni di Dio alla sua Chiesa
- Decidere di intraprendere un cammino di discernimento personale e comunitario, secondo lo stile della spiritualità ignaziana.

Ruolo della comunità in questa tappa:

La comunità si fa proposta incarnata del carisma CVX e di condivisione con gli altri carismi: rimanda, oltre se stessa, alla cattolicità della Chiesa.

Contenuti e strumenti:

- Itinerari su *Atti degli Apostoli*
- Catechesi (sui contenuti della fede, sul Magistero della Chiesa, sul simbolo apostolico)
- Partecipazione concreta alla vita della Chiesa: vita sacramentale, iniziative comuni della realtà diocesana, scambi con gruppi di altre spiritualità
- Conoscenza dei Principi Generali e della storia della CVX
- Conoscenza e partecipazione alla vita della comunità nazionale e mondiale
- Esercizi Spirituali di 4-5 giorni (particolare attenzione alle dinamiche della I settimana)
- Maggiore familiarità con gli strumenti della spiritualità ignaziana: preghiera personale, revisione quotidiana o preghiera dell'alleanza, educarsi al senso delle mozioni interiori, accompagnamento spirituale regolare
- Il senso dell'impegno temporaneo.

Uno dei frutti possibili di questa tappa è quello di intraprendere un cammino di discernimento secondo la spiritualità ignaziana. Chi decide di intraprendere il cammino di discernimento fa l'impegno temporaneo.

IV. TAPPA

TAPPA DEL PASSAGGIO

Una sola cosa ti manca

Obiettivo generale:

Rispondere personalmente alla chiamata di Gesù, povero e umile, per il Regno.

Obiettivi intermedi:

- Fare l'esperienza dell'affidamento totale a Gesù che ti chiama e ti invia
- Discernere e scegliere ciò che è gradito al Signore, nella disponibilità a metterti in gioco negli aspetti affettivi, lavorativi ed economici
- Far crescere la condivisione della tua vita con i più poveri
- Discernere e scegliere lo stato di vita e le vie che il Signore ti indica per servirlo, avendo Maria come modello della tua collaborazione alla missione di Cristo
- Abilitarsi al discernimento comunitario nella comunità che ti è donata.

Ruolo della comunità in questa tappa:

La comunità accompagna le persone a fare scelte, creando un reale contesto di discernimento e aiutando la persona a gestire le paure e le resistenze che possono nascere in questa fase.

Contenuti e strumenti:

- Esercizi Spirituali (la pratica degli Esercizi Spirituali è di fondamentale importanza, sia sotto forma di ritiro che di «Esercizi nella vita corrente». Dopo una ricapitolazione della tappa precedente, converrà concentrare l'attenzione sulla seconda settimana degli Esercizi. Prima della formulazione dell'impegno permanente è bene aver interiorizzato la dinamica degli Esercizi nella sua interezza)
- Testi biblici correlati all'esperienza degli Esercizi Spirituali
- Il discernimento come atteggiamento permanente
- Il discernimento comunitario
- Attenzione vigile sulle situazioni e gli eventi che riguardano la Chiesa e il mondo
- Esperienze concrete di solidarietà con i poveri
- Stile di gratuità
- Maria come modello della nostra collaborazione alla missione di Cristo
- Il senso dell'impegno permanente.

Chi scopre la propria via di servizio al Signore nella CVX fa l'impegno permanente e si coinvolge concretamente nella missione della Chiesa, con l'aiuto della comunità.

IN TUTTO AMARE E SERVIRE

Obiettivo generale:

Partecipare concretamente alla missione della Chiesa alla luce della Parola e della lettura dei segni dei tempi, secondo quanto indicato dai Principi Generali e secondo quanto scaturisce dal discernimento della Comunità Mondiale, così da essere segno visibile della presenza di Dio nel mondo.

Chi fa parte della CVX vive in maniera dinamica queste dimensioni:

- Discernimento personale e comunitario attraverso gli strumenti della spiritualità ignaziana, nella continua ricerca del *magis*
- Disponibilità alla novità di Dio, uniti a Maria
- Integrazione fede-vita, leggendo la propria realtà attraverso lo sguardo dei poveri
- Sentirsi comunità mondiale nella Chiesa
- Nella consapevolezza della complementarità dei carismi, vivere nella comunità una tensione dinamica tra profezia (essere «città sul monte») e quotidianità (essere «lievito nella pasta»).

Ruolo della comunità
in questa tappa:

La comunità si fa segno della gratuità di Dio, ponendo gesti profetici nel proprio territorio, con un'attenzione particolare alle situazioni di disagio e di povertà.

5. IL METODO

L'uso del termine «metodo» provoca spesso una grande confusione, perché questa parola viene normalmente usata per designare realtà diverse. È necessario quindi un chiarimento terminologico, per non generare fraintendimenti.

Il metodo è una particolare organizzazione delle risorse che abbiamo a disposizione, dei contenuti, della relazione formativa, in vista dei fini che vogliamo raggiungere. Il metodo dunque è la strategia di fondo, la logica in base alla quale mettiamo in atto la nostra azione educativa.

II PARADIGMA PEDAGOGICO IGNAZIANO

Alla luce della tradizione e dei recenti sviluppi dello studio del modello educativo di ispirazione ignaziana, possiamo sintetizzare il nostro metodo in tre punti: *esperienza - riflessione - azione*.

Per Ignazio *esperienza* significa «gustare le cose interiormente», in modo che tutta la persona – intelligenza, cuore e volontà – ne prenda parte.

L'esperienza non è qualsiasi cosa si possa fare a livello concreto ma è un evento decisivo, un fatto desiderato, condiviso, vissuto con vera partecipazione; ad esso si accompagna una riflessione ed una ricomprensione personale in forma nuova e più profonda, che abbia la forza di suggerire una nuova impostazione della vita, nuovi contenuti all'esistenza.

È evidente che le esperienze proposte devono tenere conto del *contesto* reale in cui vivono la persona e il gruppo: la condizione sociale, la famiglia, la politica, l'economia, il clima culturale, la condizione della Chiesa, i mass-media, le altre realtà. Tutto ciò influisce sulla persona e sul gruppo e ne determina la capacità di ricevere stimoli, di percepire significati, di elaborare valori e stili di vita.

Perché l'esperienza sia educativa, cioè provochi un reale cambiamento di vita (*azione*), deve essere accompagnata dalla *riflessione* che consiste nell'adoperare l'intelligenza, l'immaginazione e i sentimenti per afferrare il significato e il valore essenziale di ciò che si sta sperimentando.

Fare metodo consisterà pertanto nello scegliere ed organizzare le risorse disponibili (gli Esercizi Spirituali, il gruppo, il volontariato ecc.), tenendo conto di questa costante interazione tra contesto, esperienza, riflessione e azione.

Questo metodo porta con sé altre considerazioni che è bene evidenziare.

LA PEDAGOGIA DEL DISCERNIMENTO

La nostra missione ha la sua sorgente nell'esperienza vissuta di Ignazio di Loyola e nel modo in cui la particolare visione ignaziana è stata applicata all'educazione nel corso della storia fino ai nostri giorni.

La riflessione sulla visione del mondo propria di Ignazio, applicata all'educazione secondo le esigenze degli uomini e delle donne del nostro tempo, ci permette di evidenziare le principali caratteristiche della pedagogia ignaziana che danno al nostro stile educativo un carattere originale.

a	Una pedagogia attiva È questa la prima ed essenziale caratteristica di questa pedagogia che si propone come formazione della persona nella sua interezza. L'educazione ignaziana, infatti, <u>intende sostenere lo sviluppo più pieno possibile di tutti i talenti: intelligenza, memoria, volontà, immaginazione, creatività, affettività, corporeità, reale capacità di comunicazione.</u> La crescita nella maturità comporta una partecipazione attiva più che un'accoglienza passiva: tutti i diversi aspetti del processo educativo hanno come fine comune quello della formazione di una persona equilibrata e responsabile, dotata di una visione della vita elaborata personalmente, attraverso un costante atteggiamento di riflessione. Ognuno può farsi maestro della propria umanità, educandosi a scegliere responsabilmente e a decidere in prima persona. «Io voglio e desidero»: queste parole ripetute da Ignazio nel libro degli Esercizi sottolineano che la sincerità e la forza del proprio desiderio sono condizioni indispensabili per una reale crescita nella libertà.
b	Una pedagogia dell'esperienza Nel processo educativo è necessario partire dall'esperienza. Lo stile della pedagogia attiva, infatti, non può concretizzarsi senza la pratica della rilettura dell'esperienza. L'uomo si forma attraverso la ripresa costante di ciò che ha vissuto, non per restare fermo nel ricordo del passato ma per migliorare, progredire: la rilettura è sempre prospettica, rivolta al futuro. La riflessione sull'esperienza permette alla persona di andare al di là del puro accadere degli avvenimenti, facendoli propri e dando loro un senso. È possibile, in questo modo, «dire» a se stessi la propria esperienza e comunicarla ad altri perché solo quando si può dire ciò che si è vissuto, l'esperienza è realmente interiorizzata e formatrice. Così è anche nei confronti di una «storia» proposta, raccontata da un altro: il riprendere, il rileggere, il dimorare, permettono di superare l'atteggiamento del semplice ascoltatore o dello spettatore passivo e la storia raccontata diventa propria, nella disponibilità a lasciarsi interpellare, a farsi cambiare. Partire dall'esperienza, prendere coscienza di ciò che si è vissuto o ascoltato, privilegiando degli spazi di silenzio per ridirlo a noi stessi, è la condizione necessaria per sviluppare un senso di ammirazione e di mistero, nella scoperta della radicale bontà della creazione.
c	Una pedagogia della libertà La scuola degli Esercizi è la scuola della libertà: attraverso le varie tappe la persona percorre un itinerario educativo che la porta a decidere liberamente, ad essere capace di scelte per la vita. Con l'aiuto e la forza che provengono dall'amore di Dio, ci si sente impegnati in una lotta costante per riconoscere e rimuovere gli ostacoli che bloccano la vera libertà e per sviluppare le capacità necessarie all'esercizio di essa. La libertà richiede un'autentica conoscenza, un amore e un'accettazione di sé, uniti alla «indifferenza», cioè la determinazione di essere liberati da ogni eccessivo attaccamento al benessere, alla salute, al potere o ad ogni altra cosa, perfino alla stessa vita.

	La vera libertà richiede anche una conoscenza delle varie forze presenti nel mondo che ci circonda; essa include la libertà da percezioni distorte della realtà, da valori contraffatti, da atteggiamenti rigidi e da posizioni dipendenti da ideologie anguste e insufficienti. Per giungere a questa vera libertà, bisogna imparare a riconoscere e valutare gli influssi che possono promuoverla o limitarla: i moti del nostro cuore, le esperienze passate, le interazioni con gli altri, i dinamismi della storia, delle strutture sociali e della cultura. La pedagogia ignaziana parte dal presupposto che non può esservi libertà senza l'esercizio della libertà. Solo colui che è capace di scegliere e di perseverare nelle sue decisioni riguardo ad obiettivi di minore importanza, sarà anche in grado di compiere scelte fondamentali, di porsi responsabilmente verso questioni vitali. Il soggetto che continuamente è rinviato alla sua responsabilità, crescerà nell'esercizio della sua libertà, in funzione del fine che vuole ottenere, perché la libertà è anche la capacità di sotto-mettere i mezzi al fine che si vuole perseguire, mentre il contrario della libertà è l'anteporre i mezzi, dimenticare il fine.
d	Una pedagogia della gioia Lo spirito della pedagogia ignaziana è prima di tutto uno spirito gioioso: l'allegria, la gioia sono il fine dell'educazione e ne caratterizzano il cammino. Secondo Ignazio, l'allegria, la pace, la gioia, sono i segni di una crescita autentica, il frutto di una buona decisione. La gioia e l'allegria alle quali Ignazio invita sono gioia e allegria pienamente umane; esse sono la prova della vittoria dello spirito buono nell'oggi della storia personale. Per Ignazio la vera gloria di Dio è l'uomo gioioso che è tale perché ama ed è consapevole di essere amato. Cercare il bene della nostra anima, cioè l'equilibrio della persona nella sua interezza, è un cammino certamente non facile perché la gioia è fragile e la tristezza è sempre in agguato. In questi momenti difficili è necessario esercitare la pazienza, riconoscendo i limiti delle nostre sole risorse e quando la gioia certamente ritornerà, proprio per questo potrà essere riconosciuta come dono gratuito.
2e	Una pedagogia che promuove il servizio e l'apostolato L'educazione ignaziana promuove la formazione di uomini e donne che sanno incarnare nella vita la propria fede e i propri orientamenti. «L'amore si dimostra nelle opere»; la risposta libera e mossa dall'amore che l'uomo dà all'amore di Dio si traduce in una attiva vita di servizio. L'educazione ignaziana aiuta le persone a comprendere che i talenti sono doni da sviluppare non per la propria soddisfazione o per il proprio profitto personale ma piuttosto per il bene della comunità umana. La visione di Ignazio centrata sulla persona di Cristo ci chiede di essere e di formare uomini e donne per gli altri, incapaci di concepire un amore per Dio che non includa amore per gli ultimi, per i poveri, per tutti coloro che, in qualche modo, non possono godere un'esistenza pienamente rispettosa della dignità dell'uomo. L'educazione ignaziana sottolinea i valori propri del vivere in comune: una certa uguaglianza

za di possibilità per tutti, i principi della giustizia distributiva e sociale, un atteggiamento di spirito che veda nel servizio agli altri una realizzazione di sé più piena di quella ottenuta con il successo o il benessere economico, la testimonianza di valori opposti a quelli della società dei consumi.

Questa stessa educazione non può prescindere dall'attitudine ignaziana di lealtà e di servizio alla Chiesa, al popolo di Dio, con la fedeltà ai suoi insegnamenti, specialmente in ciò che riguarda la formazione morale e religiosa, con l'offerta di esperienze concrete di vita ecclesiale e incoraggiando la partecipazione ai progetti e alle attività della Chiesa, al servizio del prossimo.

La ricerca del *magis* attraverso il discernimento

Ignazio insiste sull'ideale del più totale sviluppo della persona. In particolare modo egli mette in risalto il concetto del *magis*, una più grande, una maggiore gloria di Dio.

La decisione presa nell'amore di seguire il Cristo, infatti, spinge ad un desiderio di fare sempre «di più» e di essere dei veri moltiplicatori.

Il *magis* non implica il paragone con gli altri né che i progressi personali siano misurati secondo uno standard prefissato; si tratta piuttosto di sviluppare, nel modo più completo possibile e in ogni tempo della vita, le capacità di cui ogni persona è dotata, crescendo in quelle motivazioni che spingono a sviluppare i propri talenti per il servizio degli altri.

Non tutte le azioni però portano veramente ad una maggiore gloria di Dio. Per questo Ignazio propone un modo per capire e scegliere, quindi discernere la volontà del Signore. Con tutti i valori contrastanti che oggi ci circondano e che ci rendono difficile scegliere in libertà, il discernimento assume tutta la sua importanza: ci impone di prendere atto dei fatti, di riflettere, individuando gli obiettivi che ci stimolano, soppesando i valori e le priorità, valutando in che modo potranno avere un impatto sugli altri, soprattutto sui più poveri.

La progressione metodica

La caratteristica più evidente della pedagogia ignaziana è la progressione continua verso il fine, attraverso il rispetto di tappe intermedie. Ciascuna tappa è orientata verso un risultato che è un cambiamento in profondità: è inutile andare avanti se l'obiettivo prefissato non è stato raggiunto. D'altra parte ogni tappa è strettamente legata alla successiva, ha in se stessa l'invito ad andare avanti, a rimettersi in cammino.

È questo il paradosso della vita vissuta come avventura del pellegrinare. La ricerca del *magis*, dell'andare più lontano, si accompagna sempre all'invito a dimorare, a non lasciarsi afferrare dalla fretta, ad avere pazienza, a trovare tutto il frutto possibile dal momento presente. Radicarsi nel proprio quotidiano significa radicarsi nell'oggi di Dio, vivere in esso «sentendo e gustando le cose interiormente» e nello stesso tempo sentirsi un pellegrino che avanza ogni giorno.

La conseguenza diretta di questa volontà di progressione metodica è il definire costantemente gli obiettivi da perseguire, il chiedersi sempre dove si vuole andare.

Non si può progredire senza sapere chiaramente quali sono i segni visibili di questo progresso e nemmeno si può andare avanti senza conoscere precisamente la tappa successiva.

Il dialogo pedagogico

Tutti questi principi pedagogici sono strettamente legati tra loro e trovano concreta realizzazione in una particolare azione educativa che si esprime soprattutto come relazione di amicizia con ogni persona. Nel suo tentativo di formare uomini e donne competenti e coscienti, Ignazio non perde mai di vista il singolo individuo, nella consapevolezza che Dio offre doni diversi ad ognuno di noi. Uno dei principi fondamentali della pedagogia ignaziana deriva proprio da questo genuino amore e attenzione personale per ognuno. È importante quindi lo stile che si vive all'interno della comunità, una comunità aperta alla sincerità e nella quale le relazioni prettamente personali possano svilupparsi. Senza simili legami di amicizia, infatti, non è possibile una crescita nei valori, perché solo una relazione autentica di fiducia e di amicizia può portare la persona a crescere nella verità.

6. LA VERIFICA

Scopo della verifica è scoprire fino a che punto sono stati raggiunti gli obiettivi del processo. La verifica non va concepita come un momento separato e finale rispetto al processo formativo; al contrario, essa stessa è momento formativo fondamentale dell'itinerario pedagogico poiché consente di correggere gli interventi educativi.

Attraverso il controllo del processo educativo nei suoi vari elementi (situazione di partenza, obiettivi raggiunti, metodo, mezzi) la verifica non solo evidenzia in che misura sono stati raggiunti gli obiettivi, ma rende al contempo manifesti i motivi che hanno prodotto determinati risultati. A partire da ciò il processo viene "rimesso in moto", cioè vengono ordinati i suoi sviluppi successivi, assumendo come situazione iniziale l'analisi motivata dello stato del gruppo, emersa da verifica stessa.

È dunque evidente che la verifica ha un doppio versante: da una parte analizza in che modo il gruppo ha corrisposto ai contenuti trasmessi; dall'altro valuta anche quanto l'educatore sia stato capace di far raggiungere al giovane la meta stabilita.

Affinché la verifica sia possibile sono indispensabili le seguenti *condizioni*:

- Chiarezza di obiettivi
- Chiarezza di mezzi
- Compartecipazione alla definizione degli obiettivi da parte dei membri del gruppo.

Gli *atteggiamenti* necessari nella verifica sono:

- Disposizione al cambiamento e al miglioramento
- Capacità di valorizzare ciò che si vive.

I *contenuti* della verifica sono il raggiungimento o meno degli obiettivi specifici previsti per le varie tappe, sul quadro del perseguimento dell'obiettivo generale. Più in particolare si farà verifica circa:

- Il gruppo nella sua totalità
- Il carattere e il grado della partecipazione di ciascun componente alla vita del gruppo
- L'attuazione delle attività programmate
- L'utilizzo delle risorse a disposizione
- La qualità dell'apporto dell'educazione (relazione con le persone, capacità di guidare il gruppo verso i suoi obiettivi ecc.)
- L'inserimento nella comunità più ampia.

7. LE RISORSE

Per raggiungere l'obiettivo della nostra azione educativa, abbiamo a disposizione delle risorse: strumenti, agenti, tradizioni, interventi possibili, scelte associative. Non tutte le risorse però risultano funzionali rispetto alla finalità; occorre perciò selezionare tra le risorse disponibili quelle più adatte e disporle in una sequenza funzionale al perseguimento della finalità educativa. Noi attingiamo a queste risorse:

GLI ESERCIZI SPIRITUALI

Sono un'esperienza da fare, un'esercitazione pratica. Come gli esercizi fisici (passeggiare, camminare, correre...) sono segno che una persona è fisicamente viva, così gli esercizi spirituali (riflettere, meditare, esaminare la coscienza...) sono segno che una persona è viva dentro (cfr. ES, 1).

Attraverso questi esercizi si impara a riconoscere e distinguere la voce del Signore da altre voci che risuonano nel cuore dell'uomo. È l'esperienza di una pedagogia attiva che aiuta a liberare il cuore dell'uomo e lo dispone ad accogliere il progetto di Dio nella sua vita.

Presupposto di questa esperienza è l'azione dello Spirito del Signore nel cuore della persona (cfr. Rm 5,5). Il lavoro dell'uomo consiste nel togliere gli impedimenti e disporsi all'ascolto. Attraverso la Parola il Signore penetra fino a discernere «i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12ss). Più il cammino diventa intimo e personale più avviene senza intermediari (cfr. ES, 15).

In questo contesto la guida assume il ruolo di garante di un colloquio cui lei non partecipa direttamente. La volontà di Dio scoperta nel corso del cammino è la stessa volontà dell'esercitante resa libera dagli ostacoli che le impedivano di espandersi in pienezza.

La guida, alla luce della sua crescita personale secondo lo Spirito e mettendo a frutto la tradizione spirituale della Chiesa, è chiamata a preparare gradualmente la persona a questa esperienza attraverso la pratica di esercizi più semplici (come ad esempio l'esame di coscienza, la *lectio*, il «sentire e gustare», la revisione della preghiera, ecc.) poi con alcuni giorni di ritiro o di esercizi, fino agli esercizi di elezione. Nel corso del cammino formativo tra una tappa e l'altra degli esercizi, sarà molto fruttuoso un accompagnamento accurato sia nel cammino personale, sia nella vita di gruppo, sia in altri impegni di volontariato e di servizio. In tutti questi settori si potrà verificare l'incidenza concreta dello "spirituale" nel tessuto quotidiano e nelle varie relazioni vitali.

Gli Esercizi Spiritual secondo il metodo ignaziano sono una sintesi della vita cristiana nei suoi contenuti e nelle sue dinamiche essenziali. Questa caratteristica li rende da secoli patrimonio di tutta la Chiesa, aperti perciò a tutte le scelte ecclesiali. Proposti a persone adeguatamente preparate, essi sono uno strumento particolarmente efficace per compiere le scelte fondamentali della vita secondo lo Spirito del Vangelo.

IL DISCERNIMENTO

Colui che fa il cammino degli Esercizi Spiritual scopre, da una parte, il dono dell'amore infinito di Dio e l'ideale di potersi conformare in tutto alla sua volontà di bene, cercando in tutto la

maggior gloria divina, e dall'altra la seduzione del peccato, l'incostanza della sua persona e la diversità di situazioni che incontra ogni giorno.

Ignazio suggerisce perciò un *duplice criterio* in ogni scelta e in ogni azione: la decisione di cooperare al progetto di Dio e l'adattamento al momento presente, la fermezza e la flessibilità, l'amore e il discernimento.

L'amore che viene da Dio e che a Lui ritorna, è quel senso di illimitato che fa sì che nessuno dei nostri desideri sia pienamente soddisfatto, per cui si è spinti a fare sempre più e sempre meglio.

Il discernimento, o l'incarnazione dell'amore, è quel senso di limite che obbliga a scegliere tra i tanti possibili, il miglior servizio e che traduce l'amore infinito di Dio in me in un'azione precisa, qui e adesso.

Amore senza discernimento è sogno velleitario e si perde senza contenuto reale. Discernimento senza amore è ricerca spossante, arida, attivismo che non coglie nessuna finalità. Amore-discernimento, vissuto in Gesù Cristo, che è l'Amore incarnato, fa la sintesi della contemplazione e dell'azione, del desiderio e dell'efficacia, dell'universale e del particolare.

La maniera di discernere l'amore in azione è il punto centrale e la chiave del cammino di ogni persona che sente la vocazione alla Comunità di Vita Cristiana. Il discernimento però caratterizza il modo di procedere non solo a livello personale ma anche comunitario: lo Spirito guida ad un discernimento permanente tutta la comunità.

È attraverso l'esercizio del discernimento comunitario che è possibile non essere statici nella missione, non trasformare in idolo ciò che come comunità si vive per gli altri, rimanendo aperti ai cambiamenti che lo Spirito provoca incessantemente. È grazie al discernimento comunitario che cresce anche la consapevolezza della missione della comunità e si diventa capaci di aprirsi e collaborare con altri alla costruzione del Regno.

30 **L'ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE**

In ogni autentico cammino spirituale cresce il desiderio di *fare verità* nel proprio intimo: questo desiderio viene da Dio che chiama ad una autentica verifica di se stessi, del cammino condotto finora, del proprio relazionarsi a Lui e agli altri. In questo dinamismo si è talvolta esposti al pericolo di letture troppo affrettate, parziali ed emotive del proprio cammino con il Signore, delle risonanze che lo caratterizzano, delle difficoltà che si avvertono. Nasce allora la necessità della mediazione di un accompagnatore, di un uomo o di una donna che, avendo una più profonda conoscenza della vita spirituale, possa guidare la persona a meglio orientare a Cristo Signore la propria esistenza.

La direzione spirituale è dunque una mediazione significativa da proporre dopo che la persona ha manifestato al Signore la volontà di conoscerlo, amarlo, seguirlo e servirlo sempre meglio nella propria vita.

L'accompagnatore, testimone di Dio, aiuta l'accompagnato a capire se stesso e ad acquistare il dono del discernimento, invitandolo a rileggere la sua vita alla luce del Vangelo, così che possa sentirsi amato da Dio fino in fondo.

E questo è possibile in un dialogo continuo, basato sull'accoglienza e sull'ascolto reciproci, in un clima di libertà e di rispetto per i tempi di ognuno.

I benefici che provengono da questo accompagnamento spirituale sono molteplici: una conoscenza oggettiva di sé, la capacità di guardare in faccia alle proprie difficoltà, l'incoraggiamento nelle sconfitte, la chiarezza e tranquillità nelle scelte decisive della vita.

La direzione spirituale si effettua dunque nell'accompagnamento amorevole e nella benevolenza dell'educatore di fronte alla persona per aiutarla a far emergere il meglio che ha in sé, a realizzare la sua vocazione, facendogli sperimentare che la sua vita è dono di Dio.

40 **LA LECTIO DIVINA**

La *lectio divina*, la lettura meditativa e orante della Scrittura, è un esercizio della vita cristiana di grande aiuto in diversi momenti dell'itinerario spirituale.

Essa, maturata nella tradizione monastica e rifondata nel nostro tempo sulla base di una sana e moderna esegesi, è la meditazione o contemplazione del mondo di Dio, del suo progetto, così come è comunicato dalle Scritture, per entrare nelle coordinate del piano divino.

Lo scopo della *lectio* è di insegnare a vivere della Parola, a stare nella Parola, quindi a vivere con gioia, con gusto, con sorpresa l'incontro con la Parola di Dio scritta, che poi diventa incontro con Gesù, con Dio che chiama e al quale l'uomo cerca di dare una risposta.

Il metodo della *lectio divina* comprende diversi momenti.

Il primo è quello della *lettura* e rilettura del testo, per capire cosa significa, quali i soggetti, le azioni, gli elementi.

Il secondo momento è la *meditatio*: si riprende il testo per coglierne il messaggio nell'oggi. Nella lettura ci si chiede che cosa dice, nella *meditatio* che cosa dice a me oggi, nel nostro contesto.

Il terzo momento è la *contemplatio*, che dovrà essere fatta nel tempo del silenzio. Consiste nel dialogare con Gesù che mi parla nel testo, nel fermarmi davanti a Lui che mi parla insieme con gli apostoli: ringraziarlo, offrirmi a Lui, chiedere perdono, chiedere luce e forza.

Il quarto momento è l'*actio*: cosa mi chiede di fare il testo come azione semplice, simbolica, o come esame su di me in questo momento?

L'ascolto personale della Parola detta a me, qui e adesso, attraverso il testo sacro, è un esercizio continuo, il frutto di un lungo processo di ricerca.

La via della preghiera è affascinante e conduce per sentieri solitari ed esaltanti. Ciascuno, a partire dalla lectio nella sua forma più semplice, imparerà a pregare e vi prenderà gusto a misura della grazia dello Spirito e della sua costanza nel corrispondervi.

45 **LA RILETTURA DELLA GIORNATA O PREGHIERA DELL'ALLEANZA**

La rilettura della giornata, è un tempo di preghiera, da praticarsi normalmente verso sera, per rivedere, in dialogo con il Signore, ciò che è stato vissuto durante il giorno.

Essa si basa su alcune domande fondamentali: come il Signore è stato presente negli avvenimenti e nelle situazioni della mia giornata? In che modo ho riconosciuto il suo passaggio, ho accolto la sua Parola oppure ho chiuso il mio cuore?

La meta a cui, se praticato con continuità, questo tipo di preghiera conduce, è di riconoscere le proprie giornate come il luogo naturale dove il Signore scende per parlarci e camminare con noi.

L'intento di questo esercizio è quello di riconoscere come Dio è intervenuto nella propria giornata e, di conseguenza, valutare le nostre azioni come risposta alle sollecitazioni dello Spirito. La rilettura della giornata è dunque ringraziare e chiedere perdono, facendo della memoria della giornata il punto di partenza per costruire meglio il domani, dato l'arricchimento di luce evangelica e la maggiore chiarezza di propositi che il dialogo con Dio ha prodotto.

La rilettura conserva tutto il suo valore e la sua efficacia, all'interno dell'itinerario educativo, se c'è il desiderio di riconoscere la trasparenza del Signore nelle situazioni e negli avvenimenti che si susseguono in tutto l'arco della giornata. In questa direzione essa è uno strumento prezioso per superare la separazione tra la fede e la vita e quindi per cercare e trovare Dio in tutte le cose.

L'ISPIRAZIONE MARIANA

Chi vuole giocare la propria vita sulla Parola del Signore Gesù e con Lui servire Dio e i fratelli trova nella persona di Maria una strada viva, un riferimento luminoso che potrà gradualmente diventare un modello interiore.

Ecco alcuni tratti di uno stile che, nella lettura del Vangelo, scaturiscono nitidi dalla persona di Maria:

- * Il suo appartenersi e la consapevolezza («si domandava che senso avesse...») e l'interrogativo «come è possibile questo?») che non vincolano né limitano, ma sono apertura e libertà, come dimostra la prontezza del suo sì nell'aderire al misterioso progetto di Dio.
- * Il suo sofferto e paziente lavoro interiore per cercare il significato delle vicende vissute («conservava tutte queste cose meditandole nel suo cuore») che non le impedisce di partire e muoversi con coraggio – vincendo resistenze e paure sue e di altri – per andare a servire chi era nella necessità («si avviò in fretta verso la montagna...»).
- * Il suo cuore e la sua vita affidati con gioioso entusiasmo a Dio («l'anima mia magnifica il Signore») e insieme il suo sguardo aperto sul mondo e il suo forte coinvolgimento, assetato di giustizia, con la sofferenza dell'umanità («ha innalzato gli umili, ha ricolmato di beni gli affamati»).
- * Il suo appassionato impegno ad essere ponte degli uomini con Dio e degli uomini tra loro, anche se ciò la porterà sulla cima del Calvario.

Maria è dunque per la Comunità di Vita Cristiana un riferimento costante, quasi una stella sulla cui scia camminare: «La cooperazione di Maria con Dio comincia con il suo sì nel mistero dell'Annunciazione-Incarnazione. La concretezza del suo servizio, come ci mostra la visita a Elisabetta, e la sua solidarietà con i poveri, testimoniata dal Magnificat, fanno di Lei un'ispiratrice per la nostra azione in favore della giustizia nel mondo di oggi» (PG 9).

L'OPZIONE PREFERENZIALE PER I POVERI COME SCELTA ASSOCIATIVA

«Siamo particolarmente consapevoli del bisogno di lavorare per la giustizia attraverso un'opzione preferenziale per i poveri e uno stile di vita semplice» (PG 4).

Questa frase dei Principi Generali ci ricorda che, in tutte le nostre particolari realtà, siamo chiamati a fare nostra la missione di Gesù «di portare la Buona Novella ai poveri, di annunciare la libertà ai prigionieri e nuova vista ai ciechi, di liberare gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc 4,18-19): vi è un legame indistruttibile tra una fede autentica ed il lavoro per la giustizia.

Questo è un elemento chiave dell'essere CVX che non può essere tralasciato nella nostra azione educativa. Esso comporta innanzitutto la necessità di educare ed educarsi ad uno *stile di vita semplice* che non coincide con la sola sobrietà, ma diventa un'espressione della libertà per il Signore, l'indifferenza ignaziana, la libertà interiore. La scelta di uno stile di vita semplice è anche la testimonianza visibile di una concreta condivisione delle necessità di chi è nel bisogno.

L'opzione preferenziale per i poveri, inoltre, esprime la solidarietà con gli ultimi ed invita a guardare il mondo e la società attraverso i loro occhi. All'origine dell'emarginazione, infatti, non c'è solo una diversità o una povertà ma il non interessamento nei confronti di situazioni sociali che invocano l'attenzione della coscienza. Ripartire dagli ultimi significa guardare alla «... gente tuttora priva dell'essenziale: la salute, la casa, il lavoro, il salario familiare, l'accesso alla cultura, la partecipazione» (Conferenza Episcopale Italiana [CEI], *La Chiesa italiana e le prospettive del paese*, n. 4).

La visione di Ignazio centrata sulla persona di Cristo ci chiede di essere e di formare uomini e donne per gli altri, incapaci di concepire un amore per Dio che non includa amore per gli ultimi, per i poveri, per tutti coloro che, in qualche modo, non possono godere un'esistenza pienamente rispettosa della dignità dell'uomo.

Nell'ambito del lavoro di formazione, l'opzione preferenziale per i poveri diventa anche necessità di un'attenzione particolare alle situazioni di emarginazione presenti nella realtà: un'attenzione particolare ai portatori di handicap, a quelli che subiscono la mancanza di un'occupazione, a quelli che non hanno accesso ai circuiti della cultura, a quelli che maggiormente sono esposti agli influssi di comportamenti devianti, a quanti vivono nell'isolamento.

L'IMPEGNO TEMPORANEO ¹

Il processo che porta all'impegno temporaneo

Dalla lettura dei Principi e Norme Generali si può dedurre che la vita nella CVX viene come conseguenza della chiamata personale dei suoi membri da parte del Signore, e che si tratta di una vocazione apostolica, universale, nella Chiesa, vissuta a partire dalla comunità locale.

Questa chiave vocazionale è quella che meglio esplicita il processo iniziale nella CVX. Quelli

¹ Testo tratto da Esecutivo Mondiale CVX (Itaici 1998), *Il nostro Carisma CVX*.

che desiderano conoscere la CVX, nell'iniziare il loro cammino «devono essere aiutati dalla comunità ad assimilare lo stile di vita della CVX e a decidere se si sentono chiamati ad esso» (*Norme Generali della Comunità di Vita Cristiana*, 2; di qui in avanti citato NG).

La vocazione – o chiamata – si sperimenta all'inizio come un'attrazione vaga e diffusa, ma sufficiente a spingere la persona ad entrare in contatto con la CVX. Quando la persona entra nella comunità, è aiutata da questa a conoscere i mezzi di crescita nello Spirito propri della CVX. Questi metodi vengono proposti progressivamente, in un processo pedagogico nel quale la guida svolge un ruolo importante.

In questo cammino di crescita, la persona dovrà prendere decisioni: fare un'esperienza di ritiro, partecipare alla vita di una comunità locale, seguire regolarmente le riunioni di gruppo, iniziarsi nell'accompagnamento spirituale, partecipare ad un apostolato, fare quattro giorni di Esercizi, otto giorni, ecc. Queste decisioni portano ad un coinvolgimento progressivo nello stile di vita CVX. Nello svolgimento di questo processo la persona sperimenterà delle mozioni e si renderà conto se questo cammino la aiuta o no ad avvicinarsi di più a Dio ed avere con Lui una relazione più ricca. La comunità, ai suoi diversi livelli, da parte sua sosterrà la persona in un ambiente di discernimento e la inviterà a compiere dei passi successivi di crescita.

Arriva così il momento nel quale la persona deve valutare se questo cammino, nel quale è stata iniziata e accompagnata durante un certo tempo (tra 1 e 4 anni secondo NG 2), lo sperimenta o no come una chiamata e una grazia di Dio. Vi è là un momento di discernimento che può scaturire spontaneo nel corso del cammino, oppure essere provocato dal processo pedagogico.

L'obiettivo e il senso dell'impegno temporaneo

L'impegno temporaneo esprime il desiderio di vivere nel momento presente secondo lo stile di vita della CVX. Questo impegno porta con sé la ricerca della vocazione alla quale chiama il Signore e al discernimento vocazionale corrispondente a questa tappa.

Per quelli che possiedono già le disposizioni necessarie questo processo vocazionale ha due obiettivi:

- * Optare per uno stato di vita, quando ancora non è stato assunto. (Evidentemente, lo stato di vita religioso esclude l'opzione permanente per la CVX);
- * Riformare la propria vita quando la persona è già in uno stato di vita definitivo.

Il processo di discernimento vocazionale non può presupporre come definitiva la vocazione CVX, ma deve essere aperto a scoprire la volontà di Dio in qualunque «vita e stato» nella Chiesa. Questo processo, vissuto secondo lo stile della CVX significa già l'appartenenza di chi fa l'impegno alla Comunità di Vita Cristiana, benché questa vocazione non sia forse definitiva.

È importante capire che ciò che si discerne, in questo momento del cammino, è se ciò che «voglio e desidero» è continuare ad approfondire una esperienza di Dio segnata dagli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio, vissuta in comunità, per un maggior servizio. Si discerne se riconosco nella CVX un cammino conforme a ciò che Dio mi chiede, e se sono «aperto, libero e disponibile» per approfondirlo e incamminarmi «con determinazione più deliberata» verso uno stile di vita apostolico.

Questa tappa è vocazionale e, come tale, è aperta a diversi sbocchi. Per un adulto sposato, per esempio, la sua ricerca sarà se è chiamato allo stile di vita CVX per viverlo all'interno del suo impegno matrimoniale. I giovani cercheranno qual è lo stato di vita (laicale, sacerdotale, religioso) al quale sono chiamati. Un buon numero di giovani e adulti si sentiranno motivati a vivere lo stile di vita CVX. Altri, al contrario, scelgono per altre forme di appartenenza alla Chiesa; mentre altri scoprono che la propria motivazione per la CVX era di natura sociale ed affettiva e ammettono che non desiderano continuare il cammino.

Quelli che scoprono nella CVX la risposta ai loro migliori desideri, siano essi adulti o giovani, sono invitati da questa tappa ad un rinnovato impegno con lo stile di vita della Comunità.

Pertanto, l'impegno temporaneo manifestato nella comunità e assunto da essa, è l'espressione da parte dell'individuo, della sua determinazione a cercare la volontà di Dio, utilizzando per questo i mezzi ignaziani; e da parte della comunità che lo accoglie, l'offerta disinteressata della pedagogia ignaziana propria della CVX.

È importante che l'impegno temporaneo non si vincoli ad un insieme di obblighi ma ad una risposta generosa a Dio che ci amò per primo, fatta *secondo lo Spirito del Vangelo e la legge interna dell'amore*.

Gli Esercizi di Sant'Ignazio dovrebbero essere il momento chiave nel processo di discernimento vocazionale. La formazione nel cammino dell'impegno temporaneo, dovrà curare soprattutto lo sviluppo delle disposizioni che preparano la persona e la rendono idonea a fare gli Esercizi, avendo come orizzonte la vocazione apostolica.

Le forme in cui fare l'impegno temporaneo

È importante dare un'espressione sacramentale (segno che realizza ciò che significa), da *parte della persona che si impegna*, al desiderio di cercare e scoprire la volontà di Dio, usando gli strumenti ignaziani e facendosi accompagnare dalla comunità. Da *parte della comunità locale*, esprimere il suo desiderio di accompagnare e animare chi lo fa, e offrirle gli strumenti ignaziani. Esplicitare che l'impegno *vincola alla Comunità Mondiale*, corpo apostolico della Chiesa.

Ci sono diversi modi per praticare l'impegno temporaneo. Uno è riunire ogni anno tutti quelli che hanno già alcuni anni di cammino e invitarli a riflettere sul significato dell'impegno temporaneo. Si provoca così il discernimento, e quelli che desiderano farlo, si riuniscono per concordare l'occasione, il modo di attuazione e la formula. Un'altra maniera è avere un modo e una formula propria della Comunità Nazionale o Regionale e una occasione tutti gli anni (per esempio, la Vigilia di Pasqua o la festa di Pentecoste) nella quale quelli che lo desiderano possano fare il proprio impegno.

In un processo CVX ben condotto, questo momento di discernimento, elezione e offerta di sé è inevitabile. Se non lo pratichiamo è per tre possibili ragioni:

- il processo si interrompe, si rivela ripetitivo, non avanza;
- si ha una errata concezione dell'impegno, conferendogli connotazioni e significati sbagliati;
- le forme esterne di impegno suscitano difficoltà.

La nostra sfida oggi è esprimere ciò che interiormente viviamo e desideriamo, farlo segno visibile ed ecclesiale, dargli significati spirituali, attrattive teologiche e pedagogiche.

L'IMPEGNO PERMANENTE²

L'impegno permanente corrisponde, nel processo vocazionale della persona che è nella CVX, alla tappa della vita apostolica vissuta in pienezza: quando la vocazione personale è vissuta come missione apostolica. Ogni vocazione si sviluppa e si esprime nella missione. Arrivano all'impegno permanente quei membri che hanno completato il discernimento vocazionale e hanno fatto la scelta dello stato di vita. Questa tappa è necessariamente associata al *discernimento apostolico* come elemento indispensabile per sviluppare la missione.

L'impegno temporaneo nella CVX è legato al cammino di formazione ed è in consonanza con la chiamata del Re e con l'elezione. L'impegno permanente è legato alla CVX come stile di vita, ed è in consonanza con l'abbandono fiducioso della «Contemplazione per raggiungere l'Amore». Il nostro impegno corrisponde al «prendi Signore e ricevi», come risposta all'impegno di Dio che: 1) mi colma di beni; 2) abita in me, mi anima, mi dà senso; 3) lavora per me; 4) vedendo come tutti i beni e doni discendono dall'alto, e pensando che, come dal sole discendono i raggi e dalla fonte zampillano le acque, così da Dio ci vengono potenza, giustizia, pietà, misericordia e volontà necessaria per vivere nel nostro impegno (cfr. ES, 235-237).

Nella formulazione concreta dell'impegno permanente come culmine del discernimento vocazionale cristiano, esprimiamo il nostro desiderio efficace di cercare e compiere la volontà di Dio nella vita apostolica, di assumere le chiamate concrete e particolari dell'essere inviati in missione.

Impegno permanente

Lungi dal vedere l'impegno permanente come una decisione rischiosa che compromette la nostra libertà nel futuro, è importante scoprire fino a che punto la libertà di spirito è il vero fondamento dell'impegno e uno dei suoi frutti. In realtà la vera libertà è legata all'orientamento della propria vita. Siamo liberi nella misura in cui sappiamo e possiamo dare alla nostra vita l'orientamento che risponde ai desideri più profondi che lo Spirito del Signore mette nei nostri cuori.

I nostri atti più liberi non sono, semplicemente, atti della volontà: sono atti di fede e di speranza. La radicalità dei nostri impegni non si fonda principalmente nelle nostre possibilità, ma nel «Cristo [che] ci ha liberati perché restassimo liberi» (*Gal* 5,1).

Per questa ragione, quando arriviamo alla conclusione che portare Cristo e la sua Buona Notizia alle realtà umane è ciò che «*voglio e desidero, ed è mia ferma decisione*» (ES, 98) vuol dire che il Signore ci ha guidati attraverso un lungo cammino. La libertà come capacità di offerta non è solo capacità di elezione. L'offerta è dono di sé, abbandono in Dio, fiducia totale.

Sottolineando questo aspetto spirituale, Ignazio dice: «Prendi Signore ed accetta tutta la mia libertà, la mia memoria, la mia intelligenza, la mia volontà, tutto ciò che ho e possiedo; Tu me lo hai dato; a Te, Signore, io lo ridono; tutto è Tuo, disponine secondo il Tuo Volere. Dammi il Tuo amore e la Tua grazia: questo mi basta». La libertà è mossa dall'Amore di Dio e a Lui si offre. Egli ci amò per primo; Dio si è impegnato per primo.

² Testo tratto da Esecutivo Mondiale CVX (Itaici 1998), *Il nostro Carisma CVX*.

Impegno pubblico

Nel testimoniare davanti alla mia comunità CVX l'impegno permanente, chiedo al Signore la sua grazia per dare questa risposta generosa alla sua fedeltà. E nel farlo davanti alla comunità e nel renderla testimone, chiedo il suo aiuto perché mi accompagni in questo cammino. L'espressione esterna di questa offerta interiore ha un carattere, in un certo senso, sacramentale.

Per il resto della comunità, la testimonianza pubblica dell'impegno permanente ha anche un carattere in qualche maniera sacramentale. È il segno visibile di ciò che lo Spirito del Signore sta attuando per portare ciascun appartenente ad un maggiore impegno con la missione ricevuta. È dunque un segno che costruisce e consolida la comunità nella sequela di Gesù Cristo, come inviato del Padre. In spirito di fede, l'impegno pubblico di un compagno di comunità è un invito a «deposto tutto ciò che è di peso, corriamo con perseveranza» al servizio al quale siamo chiamati come comunità, «fisso lo sguardo su Gesù, autore perfezionatore della fede» (*Eb* 12,1-4).

È questo il tempo di conferma della scelta, di un deciso impegno per la missione e il servizio. Gli Esercizi dovranno essere la chiave del processo di vita in missione, per seguire maggiormente Cristo povero e umile.

La formazione in questa tappa dovrebbe essere concepita come «formazione permanente», per essere sempre «in atteggiamento apostolico» e dare così in ogni momento risposta adeguata al: «Che devo fare per Cristo?».

LA LITURGIA

La liturgia si colloca come uno dei momenti della crescita cristiana dove ogni singola persona, nella comunità, fa «esperienza» viva dell'incontro con Cristo.

Secondo il Magistero della Chiesa la liturgia è «Esercizio del sacerdozio di Cristo, cioè il complesso dei segni con cui Cristo risorto, nella Chiesa e attraverso la Chiesa, continua la sua opera salvifica, culminata nell'atto centrale del suo sacerdozio: mistero pasquale, finalizzato a glorificare Dio e a salvare gli uomini» (Concilio Vaticano II, *Sacrosanctum Concilium*, n. 7; di qui in avanti citato SC).

Questo progetto di salvezza consiste nella comunione che Dio propone e realizza con tutti gli uomini, e si compie nella liturgia con parole e fatti (segni), quindi secondo una legge dell'«incarnazione» o della «sacramentalità». È in forza di essa che Dio entra nella storia umana, si rivela attraverso i segni sensibili (parole, gesti, persone) desunti dalla esperienza umana e realizza una comunità di comunione. Sono «segni» umani, ma che Dio stesso carica di significati nuovi e rende capaci non solo di manifestare, ma di realizzare ciò che vuole. A questi segni noi diamo il nome di «Sacramenti». Quindi la liturgia è la storia della salvezza in atto nell'oggi della Chiesa che prolunga nel tempo la missione di Cristo, fino a quando il progetto di Dio si sarà definitivamente compiuto.

Perché i segni possano venire valorizzati nella loro portata educativa, è necessaria una opportuna catechesi delle celebrazioni sacramentali; non è possibile, infatti, entrare nell'«evento», diventare protagonisti dell'incontro con Cristo vivo, senza un'introduzione alla comprensione dei vari segni attraverso i quali Dio si fa presente e si comunica all'uomo.

Il senso della festa, giusta espressione dell'incontro gioioso con Cristo, che avviene nella liturgia, memoria della sua Pasqua, deve caratterizzare primariamente le celebrazioni liturgiche.

La caratteristica di ecclesialità, propria dell'azione liturgica, richiede che si dia sempre la precedenza alle celebrazioni dell'intera comunità ecclesiale, anche se quelle della singola comunità CVX conservano il loro valore pedagogico e didattico.

Nell'ambito della liturgia, particolare importanza ha l'Eucarestia domenicale per la sua incidenza sulla vita cristiana di tutti i credenti. Questo atto, centrale nella vita di un membro della Chiesa, è molto più che un «dovere religioso»: è un gesto carico di senso, «culmine e meta della vita cristiana» (SC 10).

LA CATECHESI

La catechesi è l'iniziazione ordinata e sistematica alla rivelazione che Dio ha fatto di se stesso all'uomo in Cristo Gesù. Tale rivelazione è custodita nella memoria profonda della Chiesa e delle Sacre Scritture e costantemente comunicata da una generazione all'altra; non è isolata dalla vita, anzi la ispira e la esamina alla luce del Vangelo (*Catechesi Tradendae*, n. 62).

La crescita nella fede e la maturazione della vita cristiana verso la pienezza sono gli obiettivi che la catechesi persegue. Questa particolare forma di educazione alla fede aiuta infatti la persona a scoprire Cristo come senso della vita e della storia fino a testimoniare con le proprie scelte nella società in cui vive; la educa a comprendere progressivamente le verità fondamentali del credo cattolico; la avvia ad una partecipazione attiva, cosciente ed autentica alla vita della Chiesa, alla liturgia, alla meditazione della Parola, alla preghiera.

La catechesi è chiamata a portare la forza del Vangelo nel cuore della cultura e delle culture, dove realizza la sua azione trasformatrice e rigeneratrice.

All'interno della complessa realtà attuale e dei messaggi che in essa vengono proposti, ogni comunità ha il compito di offrire il messaggio globale di Cristo e della Chiesa, mettendone in rilievo l'essenziale, attraverso un linguaggio comprensibile.

IL GRUPPO

Il cammino di crescita nella fede, come ogni atto importante della vita, è un evento strettamente personale. Nella decisione, progressiva e coinvolgente di riconoscere che solo il Dio di Gesù è il Signore della propria esistenza, il fondamento della propria speranza e la passione che riempie e inquieta la vita, ogni persona è sola, riconsegnata al mistero di sé e di Dio.

Per questa consapevolezza l'itinerario di educazione alla fede ha sempre una risonanza strettamente personale.

Questa irrinunciabile qualità può essere svolta però in processi individualistici ed un po' autistici, quasi che libertà e responsabilità siano assicurate meglio quando la persona si ritaglia spazi di austero e puntiglioso isolamento. O, al contrario, questa stessa qualità può essere sostenuta nel gruppo e attraverso le sue dinamiche.

Nella cultura che stiamo vivendo, la comunità prende il volto concreto del gruppo. Oggi il gruppo è un'importante risorsa educativa; esso è risposta esistenziale a chi avverte l'esigenza di comunicazione, di solidarietà, di spazi in cui definire la propria identità nel confronto con gli altri.

Il gruppo rappresenta anche quello spazio esistenziale dove grandi parole come «comunione», «corresponsabilità», «presenza», possono diventare esperienze; nel gruppo le proposte si incarnano in concreti modelli di comportamento che facilitano la circolazione e l'interiorizzazione dei valori offerti dalla comunità educante.

LA COMUNITÀ

Nella prospettiva metodologica della credibilità gioca un ruolo importante la comunità.

La comunità è via privilegiata a fornire una figura storica di via praticabile.

Soprattutto il disagio giovanile si trasforma in marginalità quando non incontra alternative storicamente percorribili. Più in generale alle persone mancano modelli plausibili che favoriscano la maturità della fede e consolidino decisioni stabili e adulte.

Attraverso il proprio vissuto, la comunità dovrebbe indicare la vivibilità della proposta evangelica.

Se la comunità diventa un luogo di identificazione, le persone permangono in essa. Per molti l'appartenenza alla Chiesa risulta spesso in contrasto con la fiducia di poter sviluppare in essa un effettivo percorso di ricomposizione e di riconciliazione; perciò molte volte l'abbandono non è dovuto ad un rifiuto del messaggio cristiano in quanto tale, piuttosto è da attribuire ad una mancata fiducia circa la possibilità di una sua realizzazione umana.

Animata da un quadro di valori e di esperienze vissute, la comunità accoglie la persona nel suo ambiente e nel suo progetto di vita apostolica come promessa e speranza di crescita del Regno di Dio; testimonia, con la realizzazione di varie opere, la possibilità di vivere con gioia e laboriosità gli stessi valori proposti nella prassi educativa; indica, nella partecipazione alla vita ecclesiale e nella presenza operativa sul territorio, i parametri entro i quali vivere la proposta degli educatori.

Solo così, nella comunità, le persone trovano spazi e strutture in cui possono sentirsi protagonisti, assumere responsabilità, entrare in dialogo con i problemi del contesto più ampio nel quale vivono, fino a maturare scelte di vita secondo lo Spirito del Vangelo.

LA COMUNITÀ CITTADINA, REGIONALE, NAZIONALE, MONDIALE

La Comunità CVX, sia locale che Nazionale e Mondiale, è qualcosa di tanto semplice come un gruppo di amici e nello stesso tempo è qualcosa di tanto profondo come la Chiesa. La nostra comunità è una espressione concreta della Chiesa e, come la Chiesa, la nostra comunità può rimanere per noi una relazione sterile, inoperosa. La nostra relazione con la comunità è una virtù come lo è la nostra relazione con la Chiesa. Questa relazione può essere sviluppata oppure dimenticata come l'esercizio del guidare quando non abbiamo la vettura.

Per molti di noi la comunità si limita al nostro gruppo. Per molti di noi, né la realtà nazionale né tanto meno quella mondiale hanno un significato effettivo. Questo succede quando non si sviluppa *la virtù* della comunità. Tutti abbiamo la responsabilità di sviluppare *la virtù* della comunità perché è parte della nostra vocazione all'essere CVX.

La nostra comunità vive quando tra di noi esiste l'amicizia e la speranza: la speranza di sapere che «come il Padre inviò Gesù, Gesù invia ciascuno di noi». La comunità vive quando in essa condividiamo le nostre esperienze e i nostri fratelli ci aiutano a scoprire cosa il Padre ci chiede di fare. La comunità vive quando in essa si riflettono le necessità urgenti che ci circondano. La comunità vive quando in essa troviamo il sostegno per comprometterci e rischiare. La comunità vive quando è una comunità di preghiera, una comunità in missione. La comunità vive e noi siamo vivificati da essa.

Appare perciò chiaro che il nostro gruppo è parte di una realtà nazionale e mondiale. La comunità nazionale e mondiale non ci permette né di isolarci nella nostra amicizia né di rifugiarci nella sicurezza del gruppo. Anzi, la Comunità Nazionale e Mondiale ci spinge ad allargare il cuore, a farci solidali con realtà che altrimenti sarebbero dimenticate. La dimensione nazionale e mondiale della CVX è espressione concreta della dimensione nazionale e mondiale della Chiesa. La comunità, come la Chiesa, vive attraverso occhi che vedono, orecchi che ascoltano, cuori che hanno compassione, piedi che si avvicinano, mani che condividono e accarezzano. Questa comunità, come la Chiesa, è viva e vivificante. Questa è la virtù della comunità, la virtù della Chiesa.

8. LE URGENZE

Non si può sempre ricominciare da capo. La comunità mondiale e quella nazionale esprimono nel corso degli anni urgenze apostoliche che andrebbero ascoltate, verificate e possibilmente tradotte nelle realtà dove operiamo, pur nel rispetto delle specificità territoriali. Due momenti significativi interpellano la nostra vita associativa: l'Assemblea

Mondiale di Itaici (1998) con il documento *Cvx: una lettera di Cristo scritta dallo spirito inviata al mondo d'oggi. La nostra missione comune* e l'Assemblea Nazionale della CVX Italia (30.4-3.5.1998) con il documento-progetto *Per uno stile di gratuità*. Ne riproponiamo qui i testi perché facciano parte integrante del nostro Piano Formativo.

Assemblea Mondiale CVX - Itaici 1998

CVX: una lettera di Cristo scritta dallo Spirito inviata al mondo d'oggi. La nostra missione comune.

Questo documento è il contributo della XIII Assemblea della Comunità di Vita Cristiana a Itaici nel 1998. Esso presenta una missione comune, frutto del discernimento dei delegati, scritta da una commissione incaricata e approvata poi da tutta l'Assemblea. Questo documento viene ora offerto a tutte le comunità nazionali e locali e a tutti i singoli membri e agli assistenti ecclesiastici della CVX di tutto il mondo.

Questa XIII Assemblea è in continuità con tutte le Assemblee mondiali e in particolare con le ultime quattro. A Loyola '86 è divenuto chiaro che, come Comunità Mondiale, siamo una comunità per la missione. A Guadalajara '90, ci siamo sentiti inviati come corpo apostolico per portare dei frutti. A Hong Kong '94, abbiamo riconosciuto e compreso il contesto a partire dal quale e nel quale siamo inviati. A Itaici '98, abbiamo definito la nostra missione comune nel contesto del mondo d'oggi.

La missione della CVX viene da Cristo stesso che ci invita a compierla per preparare il mondo a diventare pienamente il Regno di Dio. Egli ci chiama ad essere nel cuore di questa esperienza del mondo e a ricevere il dono di Dio nella sua pienezza.

Guardando le grazie ricevute negli ultimi quattro anni, abbiamo riconosciuto la mano di Cristo e il suo amore e, pieni di gratitudine per il tanto bene ricevuto nelle nostre vite e nella CVX, offriamo noi stessi per seguirlo come dei pellegrini e nell'impegno, così come ha fatto Ignazio.

Abbiamo fatto discernimento sui bisogni più urgenti del mondo d'oggi e, a partire da questo, abbiamo scelto di donare concretezza e vita ai desideri del Signore su di noi qui ed ora.

Nella nostra attenzione ai bisogni abbiamo sperimentato i nostri limiti, le nostre debolezze, le nostre ombre e luci, il nostro stato di peccatori. Abbiamo anche sperimentato molte cose buone e sagge, in particolare il grande sforzo di continuare in molteplici modi la nostra lotta per la missione. Accogliamo dunque la nostra missione con fiducia, sapendo che il Signore ci prende, come ha fatto con Ignazio, non perché siamo forti ma perché «il suo amore e la sua grazia ci bastano».

In questo processo di discernimento, che è cominciato nelle nostre comunità nazionali, abbiamo individuato quattro ambiti della nostra vita che derivano dal carisma ignaziano: il Cristo e la crescita nella vita cristiana; il Cristo e la cultura; il Cristo e la realtà sociale; il Cristo e la vita quotidiana.

Questo processo ci ha portati ad individuare tre campi della missione e un insieme di mezzi necessari per perseguirla.

* *Vogliamo innanzitutto portare il potere di liberazione di Cristo nella nostra realtà sociale.*

* *In secondo luogo vogliamo trovare il Cristo nella varietà delle culture, e lasciare che la sua grazia illumini tutto ciò che deve essere trasformato.*

* *In terzo luogo, vogliamo vivere uniti a Cristo affinché Egli penetri tutti gli aspetti della nostra vita quotidiana nel mondo.*

Questi tre campi della missione hanno ricevuto luce dalla sorgente spirituale che ci nutre e ci rende disponibili alla missione: gli Esercizi Spiritualì che ci aiutano a crescere nella vita cristiana.

* *Inoltre, siamo chiamati a dare una risposta alla nostra formazione per la missione, affinché la nostra comunità possa diventare uno strumento sempre più efficace per il servizio.*

Sugeriamo a tutti quelli che ricevono questo documento di non leggerlo solamente in maniera intellettuale, cercandovi informazioni, ma come l'espressione del grande desiderio della CVX mondiale, riunita in Assemblea.

Invitiamo i lettori ad unirsi al nostro pellegrinaggio affinché il Cristo raggiunga la sua piena dimensione. È ciò che ci auguriamo appassionatamente e ciò per cui ci impegniamo con tutto il cuore.

IL CRISTO E LA REALTÀ SOCIALE

Dalla parte dei poveri

La nostra relazione personale con Dio che si radica negli Esercizi Spiritualì, è l'ispirazione che ci anima a partecipare alla lotta per un mondo più giusto. Condividiamo la presa di posizione profetica della Chiesa contro la povertà in sé e contro le cause della povertà. Radicati in Cristo e nel suo amore per noi desideriamo fare un'opzione per i poveri non come un'affermazione astratta, ma facendo un'analisi seria e adottando un atteggiamento responsabile ed efficace contro la povertà e le sue cause. Siamo chiamati, nella nostra vita comunitaria, ad incoraggiarci a vicenda a guardare il mondo e a lavorarci dal punto di vista dei poveri, e a crescere nelle nostre capacità di incontrarli per sapere dove sono nella nostra società e quali sono i modi migliori per partecipare alle loro lotte. Siamo chiamati anche ad esaminare il nostro modo di vivere a partire dai poveri.

Per un mondo più giusto

Siamo chiamati ad operare contro il fascino dei beni e contro l'uso malvagio che il capitalismo fa del povero, e che le multinazionali sanno così bene utilizzare.

Come le cause della povertà e l'ingiustizia sono legate tra loro e si rinforzano a vicenda al di là delle frontiere nazionali, così, in quanto CVX, siamo chiamati a testimoniare una comunità mondiale che rende i suoi membri adatti a divenire profeti della giustizia e della speranza, capaci di prendere delle posizioni coraggiose per rendere questo mondo più giusto. Siamo invitati a costruire reti, a intraprendere un'azione sociale: vogliamo divenire degli operatori sociali con lo stesso zelo di chi opera nel mondo degli affari.